

2. I PROFILI EVOLUTIVI E LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA PRODUZIONE E DEL COMMERCIO DEL GRANO DURO

2.1. La produzione mondiale e comunitaria

Indubbia rilevanza si attribuisce alla conoscenza dei volumi di produzione del grano duro ed alla loro articolazione sul piano geografico, ove si consideri che per l'ottenimento della pasta di semola il prodotto in essere notoriamente si prefigura materia prima insostituibile. La rilevanza discende anche dall'esigenza di delineare i rapporti intercorrenti fra le aree di localizzazione della produzione di grano duro e quelle dell'industria pastaria italiana.

L'analisi, pertanto, ha per oggetto prima la produzione di frumento a livello internazionale e comunitario e successivamente quella italiana, passando, infine, ad esaminare i flussi commerciali allo scopo di delineare il quadro complessivo degli approvvigionamenti di materia prima.

Preliminarmente è importante far presente che le analisi sul piano storico non sottendono intervalli temporali sempre omogenei, onde non sempre è possibile definire scenari esaustivi sotto l'aspetto evolutivo. Questo fenomeno è da attribuire esclusivamente a carenze e lacune della documentazione disponibile, che certamente limita i suddetti scenari ma che non appare removibile per difficoltà oggettive.

Sulla base della documentazione statistica dell'*International Wheat Council* (IWC), la produzione mondiale media di frumento nel triennio 1997-99, come mostra la tab. 1, è stata pari a 603 milioni di tonnellate, mentre quella di frumento duro si è attestata intorno ai 31,3 milioni, rappresentando il 5,2% del totale, onde si può sicuramente sostenere che questo tipo di produzione risulta abbastanza limitato. Tuttavia, ben diversa è la posizione del grano duro

TAB. 1 - PRODUZIONI GRANARIE MONDIALI PER PRINCIPALI PAESI ED AREE GEOGRAFICHE
(1997-99) (*)

Paesi	Grano duro		Grano tenero		Totale	
	milioni t	%	milioni t	%	milioni t	%
U.E.	8,2 8,3	26,2	90,4 91,7	15,8	98,6 100,0	16,4
Canada	4,8 19,4	15,4	20,0 80,6	3,5	24,8 100,0	4,1
Turchia	3,8 22,4	12,3	13,3 77,6	2,3	17,1 100,0	2,8
USA	2,9 4,4	9,4	63,6 95,6	11,1	66,6 100,0	11,0
Marocco	1,1 36,0	3,4	1,9 64,0	0,3	3,0 100,0	0,5
Algeria	1,0 73,8	3,3	0,4 26,2	0,1	1,4 100,0	0,2
Tunisia	1,0 78,9	3,2	0,3 21,1	0,0	1,3 100,0	0,2
Argentina	0,2 1,2	0,5	13,3 98,8	2,3	13,4 100,0	2,2
Altri	8,2 2,2	26,3	368,7 97,8	64,5	376,9 100,0	62,5
Totale Mondo	31,3 5,2	100,0	571,8 94,8	100,0	603,0 100,0	100,0

(*) Nostre elaborazioni su dati: International Wheat Council (IWC), *Annual World Grain Statistics*, varie annate.

nelle diverse aree geografiche (cfr. fig. 1); nei Paesi dell'Unione Europea tale produzione media nel triennio predetto risulta pari a 8,2 milioni di tonnellate (oltre il 26 % di quella mondiale), seguono il Canada (15,4 %), la Turchia (12,3 %), e gli USA (9,4 %), ancorché un certo rilievo assume la produzione realizzata in alcuni Paesi del Nord Africa (Marocco, Algeria e Tunisia). Risulta, infine, utile rilevare che l'insieme dei Paesi che si affacciano sul Bacino del Mediterraneo realizzano oltre la metà del grano duro mondiale, raggiungendo una produzione media nel triennio considerato supe-

riore ai 15 milioni di tonnellate.

È importante sottolineare che a livello internazionale negli ultimi anni si è determinata una situazione di disequilibrio tra i livelli di consumo e l'offerta dei cereali e, sulla base delle previsioni di produzione formulate dalla FAO per il prossimo futuro, emerge una situazione allarmante, in quanto le scorte disponibili, fortemente ridottesi negli ultimi anni, risultano insufficienti per soddisfare le esigenze alimentari. Le cause di tale trend vanno ricercate negli avversi andamenti stagionali registratisi in alcune aree geografiche (Nord America, Oceania e Paesi dell'Africa mediterranea), nei dissidi interni rilevati in alcuni Paesi del Bacino del Mediterraneo e, per quanto attiene alla U.E., nell'applicazione della nuova Organizzazione comune di mercato (OCM), che ha interessato, con diversi provvedimenti, tutto il comparto cerealicolo. L'attuazione delle misure della nuova OCM definita nel 1992 ha dato luogo ad una riduzione significativa della superficie investita a frumento, sia per quanto concerne il grano tenero che a quello duro.

Osservando l'andamento degli investimenti a grano nei 12 Paesi dell'Unione nell'ultimo quindicennio (1985-99) si rileva, come mostra la fig. 2, un andamento sostanzialmente crescente fino agli inizi degli anni '90, una contrazione degli investimenti fino al 1994 ed una significativa ripresa con conseguente stabilizzazione alla fine degli anni novanta. Infatti nel 1992 le superfici occupate dal grano tenero e da quello duro erano rispettivamente pari a circa 13,5 e 3,2 milioni di ettari, superfici che si riducono nel 1994 a 12,4 ed a 2,9 milioni, con decrementi dell'ordine del 10 %, per attestarsi nel 1999 rispettivamente a quasi 14 e 3,9 milioni di ettari.

Un andamento analogo si è osservato per le produzioni conseguite nello stesso periodo di tempo: infatti si registra nel corso degli anni ottanta una sostanziale crescita dei livelli produttivi, che raggiunge il picco nel 1991, per andare incontro negli anni successivi ad una graduale flessione dei volumi conseguiti per registrare nella

seconda metà degli anni novanta una tendenza espansiva delle produzioni di grano tenero ed una sostanziale stabilizzazione delle produzioni di quello duro, come si osserva nella fig. 3.

La stabilizzazione della produzione registrata negli ultimi anni è stata accompagnata da una tendenza espansiva dei consumi in ambito comunitario, determinando congiuntamente una drastica riduzione delle riserve di frumento dell'Unione ed un aumento dei relativi prezzi.

Più in dettaglio, per quanto attiene al grano duro la notevole diminuzione dei prezzi istituzionali, realizzata nell'ambito della riforma dell'OCM del comparto con l'annullamento della differenza di prezzo del grano duro rispetto a quello del tenero, si è verificata in uno scenario caratterizzato da una incisiva carenza di prodotto e di prezzi di mercato in ascesa a livello internazionale, portando, dopo oltre un ventennio, all'abolizione delle restituzioni all'esportazione del grano duro e dei derivati (semole e pasta alimentare) durante il 1994 ed all'introduzione di un prelievo all'esportazione (30 Ecu/t) nel mese di luglio 1995 per il grano duro e per i derivati. Alla fine degli anni novanta si assiste ad una reintroduzione della restituzione all'esportazione anche se si registrano per il grano duro importi molto bassi, pari a circa 10 Euro per tonnellata (ottobre 1999).

Per consentire la riduzione dei prezzi dei cereali, l'Organizzazione Comune di Mercato (OCM), varata nell'ambito della riforma della Politica Agricola Comunitaria definita nel 1992 (cfr. Reg. 1765/92), ha previsto un aiuto diretto ai produttori agricoli per aumentare il loro grado di autonomia rispetto al mercato, incoraggiandoli nella politica dello stoccaggio e della graduale immissione della merce nel mercato, contribuendo in tal modo a sostenere i livelli di prezzo.

Pertanto, nei primi anni novanta gli andamenti dei prezzi di mercato del grano duro e di quello tenero non hanno manifestato la fles-

sione prevista dalla riforma dell'OCM dei cereali, nonostante la vendita di consistenti quantitativi di prodotto detenuto dai centri di intervento. Dalla metà degli anni novanta si è registrata una sensibile diminuzione dei prezzi di mercato riconducibile essenzialmente all'impatto della riduzione del prezzo di intervento, che passa dai 220,87 Ecu/t previsti per la campagna di commercializzazione 1992/93 ai 119,19 Ecu/t fissati per la campagna 1995/96 e successive (cfr. tab.2).

Le principali misure messe in atto negli ultimi anni riguardano, infatti, l'abolizione della possibilità di avvalersi del ritiro volontario delle terre¹, la riduzione della percentuale di superficie a seminativo soggetta all'obbligo di messa a riposo² e l'allargamento delle aree dell'Unione dove è possibile beneficiare dell'aiuto supplementare alla produzione del grano duro³, che a partire dalla campagna 1995/96 è stato elevato da 297 a 385,6 ECU/ha, anche per effetto

¹ Con l'emanazione del Reg. 1094/88, modificato dal Reg. 2328/91, era stata introdotta la possibilità di mettere a riposo almeno il 20% della superficie a seminativo per un periodo di 5 anni, successivamente, con la riforma dell'OCM sui cereali, il provvedimento venne revocato, subordinando la eventuale proroga all'adesione a tale regime per un ulteriore periodo di 60 mesi alle decisioni dei singoli Stati membri (Reg. 231/94). L'Italia, che deteneva oltre il 45% delle superfici ritirate dell'intera Unione, ha deciso di non optare per la proroga del set-aside strutturale, consentendo il rientro di tali superfici per la coltivazione del frumento.

² Con l'introduzione del regime di aiuto al reddito dei produttori cerealicoli (Reg. 1765/92) era stato previsto l'obbligo, per quelli con una produzione superiore alle 92 tonnellate, di mettere a riposo rotazionale il 15% della superficie destinata a seminativo; successivamente con l'emanazione del Reg. 2990/94 tale obbligo è stato fissato al 12% con una riduzione di 3 punti percentuali a partire dalla campagna 1995/96, mentre con il Reg. 2336/95 l'aliquota è stata ulteriormente ribassata al 10% e al 5% rispettivamente per le campagne di commercializzazione 1996/97 e le successive 1997/98 e 1998/99 per attestarsi nuovamente al 10% a partire dal 1999/00.

³ L'emanazione del Reg. 3116/94 ha consentito di allargare l'area (definita "tradizionale") della coltivazione del grano duro, permettendo quindi di percepire l'aiuto supplementare alla produzione in altre regioni all'interno dei singoli Paesi. In Italia ne traggono vantaggio i produttori delle regioni del Centro dell'Italia, i quali potranno beneficiare di tale incentivazione a partire dalla campagna 1995/96.

TAB. 2 - DINAMICA DEL PREZZO DI INTERVENTO, DELL'IMPORTO DELLA COMPENSAZIONE FINANZIARIA PER I CEREALI E DEGLI AIUTI AL GRANO FISSATI NELL'AMBITO DELLE RIFORME DELLA P.A.C. (*)

Campagna di commercializzazione	Prezzo di intervento (ECU - EURO)/t	Importo di base compensazione finanziaria (ECLU/EURO/ha)	Aiuto supplementare grano duro zone tradizionali (ECLU/EURO/ha)	Aiuto specifico grano duro altre zone (ECLU/EURO/ha)	Set-aside (ECLU/EURO/t)	Set-aside (% di superficie ritirata)
1992/93	220,87	-	-	-	-	-
1993/94	115,49	25,00	181,80	-	-	15
1994/95 (**)	128,72	42,26	297,00	-	57,00	15
1995/96 (**)	119,19	54,34	297,00	-	68,83	12
1996/97	119,19	54,34	358,60	-	68,83	10
1997/98	119,19	54,34	358,60	-	68,83	5
1998/99	119,19	54,34	358,60	-	68,83	5
1999/00	119,19	54,34	344,50	138,90	68,83	10
2000/01	110,25	58,67	344,50	138,90	58,67	10
2001/02	101,31	63,00	344,50	138,90	63,00	10

(*) Dati tratti dai Regolamenti Comunitari (Reg. 1765/92, 2309/97, 1251/99) e dalle diverse Circolari Ministeriali di attuazione.

(**) Gli aiuti erogati per la campagna 1994/95 e 1995/96 sono stati aumentati di circa il 20% rispetto a quanto previsto dal Reg. CEE 1765/92 a seguito dell'emanaazione del Reg. CEE 150/95 che ha modificato le parità di cambio tra l'EURO e le singole monete.

dell'allineamento del valore dell'ECU agricolo (“verde”) a quello commerciale, per attestarsi attualmente a 334,5 Euro/ha.

Passando ad analizzare la dinamica che ha caratterizzato la produzione di grano duro nell'Unione Europea, emerge, come mostra la tab. 3, che essa si è attestata in media nel triennio 1997/99 oltre gli 8 milioni di tonnellate, evidenziando un incremento del 21% rispetto a quella realizzata nel triennio 1985/87 (6,59 milioni di tonnellate). Dall'analisi delle produzioni di grano duro realizzate nei singoli Paesi della Unione Europea si rileva il ruolo di principale produttore rivestito dall'Italia, che, sulla base dei dati medi del triennio 1997-99, ha contribuito per il 53,3% alla produzione totale. Tale aliquota si rivela incisivamente inferiore di quella registrata nel triennio 1985-87, allorché l'apporto del nostro Paese alla produzione era prossimo al 63 %. Una tale tendenza trova la sua spiegazione nel fatto che in Italia la produzione nell'arco temporale sotteso ha avuto un andamento stazionario, mentre in altri Paesi si è registrato il fenomeno opposto: la Spagna, dal 1985-87 al 1997-99, è riuscita, infatti, a triplicare la propria produzione di grano duro, superando il milione di tonnellate nell'ultimo triennio ed apprezzabili incrementi si sono registrati in Grecia ed in Francia, rispettivamente il 29 % ed il 24% (cfr. fig. 4).

2.2. L'evoluzione della produzione italiana

Dall'analisi della superficie investita a frumento in Italia si nota una sostanziale differenza tra l'evoluzione registratasi nell'ultimo quindicennio per il grano duro e per quello tenero: la coltivazione del primo è stata caratterizzata da una sostanziale stabilità, mentre quella del secondo presenta un andamento in continua flessione che sembra interrotta nel 1998 (cfr. fig. 5). Da una analisi più approfondita si rileva che tra la fine degli anni ottanta ed i primi anni novanta vi è stata un'espansione della coltivazione del grano duro al Centro-Nord, dove questo cereale ha sottratto delle superfici investite

TAB. 3 - DINAMICA DELLA PRODUZIONE DI GRANO DURO NELL'UNIONE EUROPEA PER PRINCIPALI PAESI (*)

Paesi	1985-87		1988-90		1991-93		1994-96		1997-99	
	000 t	%	000 t	%	000 t	%	000 t	%	000 t	%
Italia	4.310 100	62,8	3.632 84	52,5	4.624 107	50,0	4.317 100	54,9	4.411 102	53,3
Francia	1.043 100	15,2	1.459 140	21,1	1.774 170	19,2	1.108 106	14,1	1.293 124	15,6
Grecia	1.063 100	15,5	1.295 122	18,7	1.637 154	17,7	1.315 124	16,7	1.369 129	16,6
Spagna	317 100	4,6	409 129	5,9	1.105 349	12,0	1.020 322	13,0	1.020 322	12,3
Altri	125 100	1,8	118 94	1,7	107 86	1,2	104 83	1,3	177 141	2,1
Totale	6.858 100	100,0	6.913 101	100,0	9.247 135	100,0	7.863 115	100,0	8.270 121	100,0

(*) Nostre elaborazioni su dati Eurostat.

precedentemente ad altre specie (soprattutto al grano tenero) mentre nella seconda degli anni novanta si assiste ad una concentrazione della coltivazione del grano duro nelle regioni che usufruiscono dell'aiuto supplementare alla produzione⁴.

In conclusione, negli ultimi trentanni si è registrato un notevole cambiamento nello scenario frumenticolo del Paese con radicali mutamenti nella posizione relativa ai due tipi di frumento; a tale evoluzione si è associato, altresì, un notevole ridimensionamento della superficie occupata dai due tipi di grano cumulativamente considerati (da circa 4,5 milioni di ettari nel 1970 si scende a poco più di 2,3 milioni nel 1999).

Quanto all'evoluzione delle produzioni frumenticole registrate in Italia (fig. 6), si può osservare una leggera contrazione di quella relativa al grano tenero ed un incremento di quella del grano duro, come peraltro c'era da attendersi in rapporto al trend delle superfici investite. Le produzioni di grano duro, in particolare, sebbene siano state interessate da elevate oscillazioni, dipendenti prevalentemente dalle condizioni meteorologiche avutesi nelle singole annate, hanno fatto registrare un incremento significativo dai primi anni settanta alla seconda metà degli anni ottanta, passando da 3,0 milioni di tonnellate del periodo 1970-72 ai 4,3 milioni di quello 1985-87, mentre negli ultimi periodi considerati si osserva prima una leggera contrazione e successivamente una stabilizzazione della produzione intorno ai 4,5 milioni di tonnellate.

Osservando comparativamente il trend espansivo delle superfici e delle produzioni di frumento tenero e duro, si osserva per la prima specie come l'aumento delle produzioni unitarie sia

⁴Le politiche comunitarie influiscono in misura rilevante sulle scelte dei produttori di grano duro, in quanto circa il 50% dei ricavi della coltivazione nelle "aree tradizionali" provengono dall'aiuto supplementare alla produzione (cfr. Pecorino B. La nuova politica comunitaria e la durogranicoltura. Relazione presentata al Convegno AISTEC "Cereali e qualità della vita", Palermo, 5-6 ottobre 2000).

stato più rilevante rispetto al grano duro; infatti a fronte di superfici significativamente decrescenti si osserva una stabilizzazione delle produzioni conseguite grazie al flusso di innovazioni che hanno interessato la coltura nel periodo considerato, imprimendo una continua crescita alla produttività della terra. Lo stesso non può affermarsi per il grano duro, che viene coltivato prevalentemente nel Mezzogiorno d'Italia, spesso caratterizzato da avversità climatiche che riducono gli effetti delle innovazioni di processo e di prodotto finalizzate al miglioramento dei risultati della coltivazione.

Come si rileva dalla tab.4, le produzioni ottenute nel Mezzogiorno contribuiscono in misura rilevante a quelle nazionali, anche se appare evidente la riduzione del peso relativo, in quanto l'incidenza scende dal 91 % circa registrata nel triennio 1970-72 decresce fino al 62,8 % del triennio 1988/90 per attestarsi attualmente intorno al 69 %. A determinare la tendenza flettente appena citata hanno concorso sia l'evoluzione nella dislocazione delle superfici investite sia la differente dinamica mostrata dalle rese medie unitarie riscontrate nelle diverse aree geografiche, in quanto quelle registrate nel Centro-Nord risultano attualmente quasi il doppio rispetto a quelle realizzate nelle regioni meridionali.

Esaminando più da vicino la dinamica della struttura della produzione di grano duro per regione, non sfuggirà all'attenzione come i maggiori incrementi produttivi attengano a quelle dell'Italia Centrale, ancorché il primato, rimanga saldamente in mano alla Sicilia e alla Puglia, con rovesciamento della posizione relativa fra la prima e la seconda nell'arco temporale sotteso dall'analisi a vantaggio della Puglia (22,3%), provocato da un calo produttivo siciliano (18,3%), come si evince dalla fig.7.

È tuttavia evidente un graduale e progressivo allargamento della coltivazione del grano duro verso il Centro del Paese, reso possibile grazie alle innovazioni genetiche ed agronomiche, le quali, se da un lato, danno luogo ad una tendenza espansiva dell'offerta nazio-

TAB. 1 - EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE DI GRANO DURO IN ITALIA

Aree geografiche	1985-87		1988-90		1991-93		1994-96		1997-99	
	0001	%	0001	%	0001	%	0001	%	0001	%
Piemonte	2,9 100	0,1	17,2 594	0,5	40,6 1.406	0,9	14,7 510	0,3	3,2 110	0,1
Lombardia	7,8 100	0,2	13,6 174	0,4	54,1 690	1,2	25,3 323	0,6	10,8 137	0,2
Veneto	20,4 100	0,7	21,6 71	0,6	23,7 78	0,5	12,0 40	0,2	3,7 12	0,1
Triuli Venezia Giulia	0,2 100	0,0	0,3 128	0,0	3,8 2.506	0,1	7,5 3.252	0,2	0,6 275	0,0
Friulia Romagna	354,9 100	8,2	338,7 93	9,1	414,5 117	9,0	189,6 53	4,4	146,1 41	3,3
Toscana	286,4 100	6,6	266,4 93	7,3	292,9 102	6,4	328,8 115	7,7	400,6 140	9,0
Umbria	22,0 100	0,5	17,5 80	0,5	13,9 63	0,3	33,6 153	0,8	34,7 158	0,8
Marche	162,2 100	10,1	129,9 93	11,8	183,2 105	10,5	412,6 102	11,1	513,3 118	12,2
Lazio	356,5 100	6,0	354,5 99	7,0	371,6 106	7,9	384,7 111	6,7	348,4 97	5,6
Abruzzi	103,6 100	2,4	92,0 89	2,5	117,4 113	2,6	133,4 129	3,1	147,1 142	3,3
Molise	210,4 100	4,9	216,9 103	6,0	213,0 101	4,6	157,8 75	3,7	193,1 92	4,3
Campania	121,3 100	3,3	111,1 115	4,8	200,3 132	4,9	213,2 140	3,0	200,8 132	4,3
Puglia	874,6 100	20,3	784,8 90	21,6	956,3 109	20,8	1.040,2 119	34,4	991,1 113	23,3
Basilicata	353,2 100	8,2	267,6 76	7,4	406,5 115	8,9	410,6 116	9,6	472,7 134	10,6
Calabria	128,8 100	3,1	122,3 77	3,1	74,8 47	1,6	100,6 63	2,1	119,7 75	2,7
Sicilia	921,1 100	21,3	831,4 57	19,6	810,1 92	18,9	721,2 78	16,9	816,1 88	18,3
Sardegna	109,3 100	3,5	93,7 85	3,6	175,6 161	3,8	133,5 113	3,0	121,3 111	3,7
Mezzogiorno	2.826,8 100	67,0	2.282,4 79	62,8	2.990,9 104	65,1	2.900,4 100	67,9	3.061,9 106	68,8
Italia	4.310,2 100	100,0	3.632,2 84	100,0	4.591,2 107	100,0	4.288,9 99	100,0	4.453,3 103	100,0

(*) Note: elaborazioni su dati ISTAT, *Annuario di statistica agraria e statistiche dell'agricoltura, zootecnia e mezzi di produzione*, varie annate.

nale (con riduzione della dipendenza dall'estero della materia prima per i fabbisogni dell'industria pastaria), dall'altro, potrebbero pre-

giudicare la qualità della granella con dirette ripercussioni sul prodotto finale⁵.

2.3. *L'andamento del commercio estero del grano duro*

Per quanto riguarda gli scambi con l'estero del frumento emerge un forte disavanzo commerciale per la nostra bilancia dei pagamenti, in quanto l'Italia risulta fortemente deficitaria di materia prima ed è costretta ad importare consistenti quantitativi di grano tenero e duro per soddisfare i fabbisogni dell'industria molitoria e mangimistica. Risulta, comunque, opportuno sottolineare che, analizzando i movimenti import-export di tutti i prodotti della filiera frumenticola (somma tra materie prime e principali derivati), si osserva una situazione differenziata tra il grano tenero e quello duro: per il primo i risultati della bilancia commerciale mantengono un saldo negativo, mentre per il grano duro ed i prodotti da esso derivati (semole e pasta) si registra un risultato finale largamente positivo.

Circoscrivendo, in questa prima fase, l'attenzione all'andamento della bilancia commerciale del grano duro, si delinea una costante dipendenza dai mercati esteri per quanto riguarda gli approvvigi-

⁵ Negli ultimi anni si assiste da parte dei ricercatori e degli utilizzatori della materia prima ad una insistente denuncia sul graduale peggioramento della qualità della produzione nazionale, prevalentemente dovuto ad una diminuzione del contenuto proteico e ad un aumento della percentuale dei semi bianconati. Di conseguenza viene chiesto da più parti l'adozione di parametri qualitativi, che stiano alla base delle contrattazioni economiche lungo tutti i segmenti della filiera produttiva, puntando così alla valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità. Tali processi per avere dei risultati apprezzabili devono investire diverse fasi: il miglioramento genetico, le idonee tecniche agronomiche, le modalità di stoccaggio (prepulitura, frigo-conservazione, separazione dei lotti varietali), gli scambi commerciali (lotti omogenei, organizzazione dei trasporti), i processi molitori (tasso di bianconatura, friabilità, impurità e ceneri), le attività di pastificazione (colore, collosità, puntinatura) (cfr. Relazioni dattiloscritte degli Atti del 1° Convegno Mondiale della Pasta, Roma, 1995).

gionamenti dell'industria di trasformazione, la quale non riesce a coprire i crescenti fabbisogni di materia prima con la produzione nazionale.

Scorrendo i dati esposti nella tab. 5, si osserva che i quantitativi di grano duro importato in Italia - espressi anche in valori medi

Tab. 5 - EVOLUZIONE DELLA BILANCIA COMMERCIALE DEL GRANO DURO IN ITALIA (*)

ANNI	Esportazioni (B)		Importazioni (D)		Invarianza (C) (000 t)	Saldi (D - B)	
	valore (000 t)	prezzi (miliardi di lire)	valore (000 t)	prezzi (miliardi di lire)		valore (000 t)	prezzi (miliardi di lire)
1985	532,7	190.555	1.086,7	484.455	554,0	273.900	544.897
1986	194,6	66.903	908,2	372.892	713,6	265.989	861.018
1987	53,9	19.087	808,7	269.115	754,8	250.028	415.714
media 1985-87	267,5	166.833	934,5	627.141	667,0	257,744	460.747
1988	988,8	171.898	1.065,4	424.022	776,6	252.124	874.369
1989	1.140,1	265.885	1.227,7	415.753	887,6	268.668	710.220
1990	1.322,2	35.110	1.051,7	401.080	270,5	367.970	542.097
media 1988-90	780,0	1.311,4	782,405	782,405	565,5	543,615	543,615
1991	226,1	99.279	1.893,5	859.001	1.667,4	685.722	895.119
1992	221,0	50.293	2.008,9	808.237	1.787,9	577.944	825.549
1993	798,3	789,2	930,4	406.077	132,1	368.084	384.048
media 1991-93	235,7	791,87	1.610,9	781,439	1.375,2	709,552	709,552
1994	554,2	170.358	958,4	279.162	404,2	107.774	124.102
1995	78,0	33.000	1.051,6	438.000	973,6	385.000	431.795
1996	79,8	394.000	1.233,0	590.732	1.453,2	437.000	648.724
media 1994-96	237,3	91,100	1.094,3	439,620	796,9	338,520	338,520
1997	83,1	33.000	1.508,9	643.710	1.425,8	589.000	628.105
1998	154,1	91.000	1.718,9	336.000	1.564,8	322.000	385.327
1999	109,2	35.000	1.697,3	245.000	1.588,1	307.000	341.909
media 1997-99	67,5	27,423	1.657,4	511,228	1.289,9	489,604	489,604

(*) Stime elaborati da ISTAT. Statistica del commercio estero. Roma, serie annua. Per le conversioni dei valori, si sono utilizzati i tassi di cambio (lire/100 dollari) (1989) e (lire/100 euro) (1999).

triennali - presentano un andamento crescente fino agli inizi degli anni novanta, passando da valori medi di 934,5 mila tonnellate del 1985-87 a quelli di 1.610,6 mila tonnellate del 1991-93, per ridursi nell'ultimo triennio considerato a 1.357,4 mila tonnellate. In particolare, la riduzione delle importazioni si è manifestata solo a partire dal 1993, in quanto nel 1992 si sono registrati quantitativi di grano importato fra i più elevati - oltre 2 milioni di tonnellate - di tutto il periodo in esame.

Accanto ai consistenti flussi in entrata vanno anche esaminati i quantitativi di grano duro esportato, i quali presentano una elevata variabilità annua, risultando legati a contingenti opportunità venutesi a creare nei diversi periodi all'interno dell'arco temporale esaminato.

Prendendo in esame i dati medi triennali si evidenzia un andamento analogo a quello osservato precedentemente per le importazioni, caratterizzato da una sostanziale crescita fino agli inizi degli anni novanta dei volumi esportati, allorché si raggiungono in media nel triennio le 750 mila tonnellate, seguita da una riduzione negli ultimi anni⁶. Dalla comparazione tra importazioni ed esportazioni

⁶ Le cause che determinano il verificarsi delle esportazioni di grano duro nonostante il deficit italiano, che caratterizza il comparto, sono da ricondurre principalmente alle importazioni "temporanee" (grano che entra in Italia solo temporaneamente, per essere successivamente avviato all'estero tal quale o dopo alcune lavorazioni) e agli approvvigionamenti dell'industria della pasta esistente in altri Paesi. In particolare va segnalato che, durante la seconda metà degli anni ottanta, alcune grandi imprese italiane hanno realizzato degli impianti di produzione di pasta alimentare in Paesi esteri cercando così di abbattere i costi di trasporto, sostenuti per far giungere la pasta italiana presso quei mercati, e di ridurre quelli di produzione, sfruttando salari e costi energetici ridotti rispetto a quelli sostenuti in Italia. A tal fine queste imprese, che utilizzano l'elevato livello di *know-how* acquisito in Italia, impiegano anche quantitativi di grano duro italiano di buona qualità tecnologica che miscelano con altro grano disponibile su quei mercati per ottenere un prodotto finale simile a quello realizzato in Italia, valorizzando, di conseguenza, l'elevata immagine che la pasta italiana ha in tutto il mondo.

emergono i saldi relativi del commercio estero del grano duro, che presentano costantemente valori negativi, evidenziando una situazione deficitaria strutturale. Tale connotazione dovrebbe essere meglio attenzionata e se ne dovrebbe tenere conto nella definizione delle politiche degli investimenti nel comparto del grano duro a livello nazionale ma soprattutto a livello di Unione Europea.

Sempre nella tab. 5, sono riportati i valori delle esportazioni e delle importazioni ed i relativi saldi in lire correnti e lire costanti 1999; soffermando l'attenzione su questi ultimi per ragioni di comparabilità nel tempo, emerge che la bilancia commerciale relativa al grano duro presenta nell'arco di tempo considerato valori sistematicamente negativi, ancorché di entità poco disomogenea e prossimi ai 400 miliardi.

Quanto alla provenienza delle importazioni italiane di grano duro, dalla tab. 6 si evince che fino alla metà degli anni novanta esse erano prevalentemente costituite dagli apporti dei paesi comunitari. Essi, nel periodo in esame, ha mostrato un notevole incremento, passando da una media di 561,8 mila tonnellate nel triennio 1985-87 agli oltre 1,42 milioni di quello 1991/93, con un ridimensionamento su quantitativi di poco superiori al mezzo milione di tonnellate in quello più recente.

Con riferimento ai trienni 1988-90 e 1991-93, è significativo rilevare che la Grecia e la Francia hanno assunto un ruolo della massima importanza, tanto che hanno contribuito nel loro insieme ad approvvigionare l'Italia per circa i 3/4 del proprio fabbisogno. È da rilevare, inoltre, che gli USA ed il Canada offrono un apporto interessante ed i relativi grani duri sono maggiormente apprezzati per l'intrinseco standard qualitativo, l'omogeneità delle partite e la loro costanza nel tempo, mentre quelli meno apprezzati provengono dai paesi rivieraschi del Mediterraneo e specialmente dalla Grecia, Spagna e Marocco. Il fenomeno ha un puntuale riscontro nelle quotazioni relative, le quali risultano più elevate per la prima pro-

TAB. 6 - DINAMICA DELLE IMPORTAZIONI ITALIANE DI CRANO DURO PER PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA (%)

Paesi	1982-87		1988-90		1991-93		1994-96		1997-99	
	1000 t	%	1000 t	%	1000 t	%	1000 t	%	1000 t	%
Giappia	328,1	35,2	634,5	18,6	687,7	42,5	316,1	30,6	171,8	12,9
	100,0		192,8		208,1		96,1		53,1	
Francia	227,6	24,1	335,2	25,7	621,8	38,8	255,1	22,8	253,0	18,6
	100,0		147,3		274,5		103,4		111,2	
Spagna	4,6	0,5	31,8	2,9	107,7	6,7	86,1	1,5	68,3	5,0
	100,0		814,6		2.323,4		995,2		1.472,8	
Altri C.E.	0,5	0,1	9,0	0,7	7,1	0,4	22,9	2,2	16,9	1,2
	100,0		1.874,3		1.492,9		4.785,7		3.521,9	
Totale C.E.	561,8	60,1	1.016,5	77,9	1.121,3	38,5	620,8	60,0	213,0	17,8
	100,0		180,9		253,5		110,5		91,3	
Canada	318,6	34,1	188,0	14,1	117,2	7,3	203,9	19,7	253,1	18,7
	100,0		59,0		36,8		64,0		79,5	
Usa	18,0	5,1	86,7	6,6	67,7	4,2	133,7	12,9	282,8	20,8
	100,0		180,6		140,9		278,4		588,8	
Australia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	7,1	0,7	81,2	6,0
	-		-		-		100,0		1.136,9	
Turchia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	77,4	5,7
	-		-		-		-		100,0	
Altri	6,1	0,6	11,3	1,1	0,1	0,0	68,8	6,7	199,6	14,6
	100,0		235,5		1,5		1.133,5		2.464,7	
Totale	941,1	100,0	1.305,5	100,0	1.699,3	100,0	1.031,3	100,0	1.357,4	100,0
	100,0		139,7		172,2		110,7		145,1	

venienza e più basse per la seconda⁷.

Negli ultimi anni si assiste, comunque, nei pastifici italiani all'introduzione di alcune innovazioni tecnologiche che, come si vedrà meglio in seguito, permettono di raggiungere una buona omogeneità e un soddisfacente livello qualitativo della produzione finale senza ricorrere all'utilizzazione di materie prime di elevata qualità. Questo contribuisce a spiegare la riduzione delle importazioni italiane di grano duro dal Canada a beneficio di altri paesi che offrono prodotti con caratteristiche meno pregiate, ma a prezzi sicuramente inferiori (Grecia e Spagna).

Inoltre sta suscitando un notevole interesse negli operatori del settore la crescente disponibilità di grano duro statunitense ottenuto nelle regioni meridionali degli USA (California e Texas), poiché esso presenta una ridotta percentuale di umidità, una elevata resa molitoria, buone caratteristiche tecnologiche ed un livello di prezzi, compresi i costi relativi al trasporto, solo lievemente superiori rispetto a quelli registrati dai grani duri prodotti in Italia⁸.

⁷ Emerge dalle interviste condotte con responsabili di alcune industrie molitorie che i pastifici orientati alla produzione di pasta di alta qualità ritengono indispensabile l'utilizzazione di una percentuale anche ridotta (10-20%) di semola ottenuta da grano duro canadese. In particolare questi grani sono il risultato di un continuo processo di miglioramento genetico, che, utilizzando materiale genetico di base offerto dal grano di origine italiana, ha permesso di giungere a risultati eccellenti ed apprezzati in tutto il mondo.

⁸ Le caratteristiche tecnologiche di questi grani statunitensi sembrano simili a quelle descritte in letteratura per alcune varietà coltivate nel Mezzogiorno d'Italia, quali la "Trinacria", le quali, però, nel nostro Paese non presentano né una offerta soddisfacente né rifornimenti costanti ed uniformi in quanto esse sono state recentemente sostituite da altre varietà maggiormente produttive ma meno pregiate.